

## 4 Ritiro (gennaio 2013)

### Il volto senza maschere per il fariseo, il pubblicano e il ricco notabile

#### Lc 18, 9-30

<sup>9</sup>Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: <sup>10</sup>«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. <sup>11</sup>Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: «O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. <sup>12</sup>Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo». <sup>13</sup>Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». <sup>14</sup>Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

<sup>15</sup>Gli presentavano anche i bambini piccoli perché li toccasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. <sup>16</sup>Allora Gesù li chiamò a sé e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio. <sup>17</sup>In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l'accoglie un bambino, non entrerà in esso».

<sup>18</sup>Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». <sup>19</sup>Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. <sup>20</sup>Tu conosci i comandamenti: *Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre*». <sup>21</sup>Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». <sup>22</sup>Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». <sup>23</sup>Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco. <sup>24</sup>Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. <sup>25</sup>È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». <sup>26</sup>Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». <sup>27</sup>Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio». <sup>28</sup>Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». <sup>29</sup>Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, <sup>30</sup>che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».

«Noi crediamo che in Adamo tutti hanno peccato: il che significa che... è la natura umana così decaduta, spogliata dalla grazia che la rivestiva, ferita nelle sue proprie forze naturali e soggetta al dominio della morte...

[in Cristo] la Chiesa è santa, pur comprendendo nel suo seno i peccatori, giacché non possiede altra vita se non quella della grazia: appunto vivendo della sua vita, i suoi membri *si santificano*, come, sottraendosi alla sua vita, *cadono nei peccati* che impediscono l'irradiazione della sua santità. Perciò la Chiesa *soffre e fa penitenza* per tali peccati da cui peraltro *ha il potere di guarire* i suoi figli».

Queste parole del Credo di Paolo VI, unite a una riflessione di Mons. Monari (Vescovo di Brescia), ci permettono di vedere nei tre episodi di Lc 18, 9-30 questa traccia:

- **non puoi giungere alla vera fede se non cerchi la sicurezza in Dio,**  
- se rifiuti di affidare a Dio - e solo a lui - tutto quello che sei e tutto quello che possiedi.

Il **fariseo** cerca **sicurezza** solo **nelle opere buone compiute** e non in Dio;

il **notabile** si sente sicuro perché **protetto dalle sue ricchezze** e non può rinunciare ad esse quando Gesù glielo chiede.

Il vescovo, nell'Omelia del 1° dicembre per l'apertura del Sinodo, riproponeva il tema:

«Chi sei? dove vai? **in che cosa spera**? Queste domande o domande simili stanno davanti alla Chiesa bresciana che si raccoglie per celebrare un piccolo Sinodo sulle Unità Pastorali ».

Si può peccare contro Dio non soltanto colla violazione dei dieci comandamenti ma **anche col rifiuto di fidarci di lui e di lui solo**. Ecco perché **il modello da imitare sono "i bambini piccoli"** (Gesù usa il diminutivo): essi sanno di aver bisogno dei genitori e sono sicuri di ricevere tutto da loro. Questo insegnamento è presente anche nel Salmo 131:

«Resto quieto e sereno, come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia».

## IL FARISEO E IL PUBBLICANO

La parabola sembra parlare solo di due modi di pregare, in realtà *descrive due modi di essere e di vivere*.

I due personaggi rappresentano due atteggiamenti di fronte a Dio e agli altri.

- Il **pubblicano sa di essere tutto sbagliato**. I suoi gesti esterni sono un significativo riconoscimento di colpa. La sua preghiera è brevissima e perfetta: "Abbi pietà di me", "ilàstheti moi". Per quale motivo Dio dovrebbe perdonarlo? Il motivo è solo questo, sempre: "per amore del tuo nome" (Sal 79,9). Il motivo del perdono non si trova mai nell'uomo, nei suoi meriti o nelle penitenze con cui vorrebbe riparare il suo peccato. E Dio, perdonando, dimostra di essere Santo, perché vince il male, riabilita l'uomo. Tutto questo il pubblicano lo sa. E torna a casa *"reso giusto"*.

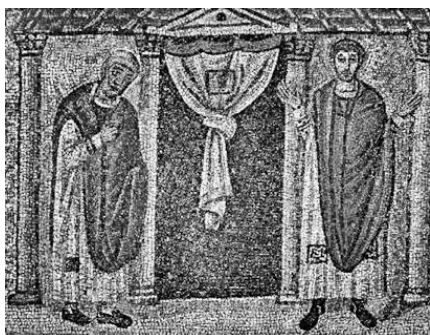
- Il **fariseo è soddisfatto di sé**. Sbaglia non per la posizione del suo corpo ("stava in piedi"). Sbaglia perché si mette interiormente all'altezza di Dio. L'espressione *stare in piedi* ai tempi di Gesù indicava la *tefillah*, la preghiera delle 18 *benedizioni* che chiedeva al devoto di sottoporre se stesso a un severo giudizio per rendere lode a Dio. La preghiera proposta dalla tradizione al tempo di Gesù era un rigoroso e purificante esame di coscienza. Luca fa notare che non è questo l'atteggiamento del fariseo. Dice che pregava "dentro di sé" e con questa espressione fa pensare che il fariseo pregava non solo in silenzio ma *rimanendo dentro di sé*, ossia: **pregava rivolgendosi a se stesso**. Usava molte parole per descrivere le sue buone azioni e solo partendo da queste trovava motivo di ringraziare Dio. È vero che "ringraziava" Dio, ossia era riconoscente a Dio. Ma **considerava le sue virtù come una faticosa conquista personale** e ringraziava Dio unicamente perché gli aveva permesso di arrivare a un grado così alto di spiritualità. Avrebbe dovuto invece *giudicare le proprie opere alla luce di Dio*. Il Fariseo **"sale" al tempio per pregare, ma con la preghiera non "sale" verso Dio**. Rimane bloccato in se stesso. Dice la verità: osserva attentamente la legge, pratica la mortificazione con grande spirito di sacrificio, paga con regolarità le decime "su tutto", perfino su quello che consuma, non solo quello che produce (come prescriveva la legge). **Ma non bussa alla porta della misericordia** e così non trova Dio. Per la tradizione spirituale ebraica il pentimento era la porta per accedere a Dio: **"Le porte della preghiera ora sono aperte ora sono chiuse, ma la porta della teshuvà (conversione) è sempre aperta"**. Questo insegnamento è presente in un mosaico di S. Apollinare in Classe: nella porta della misericordia vi sono due passaggi, ma ne sarà utilizzato uno solo, quello del pubblicano. Il fariseo gli volta le spalle.

Ricorda l'inizio della Lettera d'indizione dell'Anno della Fede:

«La **"porta della fede"** che introduce alla vita di **comunione con Dio** e permette l'**ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta** per noi.

E' possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il **cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma**. **Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita**».

Guardando la scena con gli occhi di Luca, vediamo che solo il pubblicano ha i piedi già pronti per il ritorno alla sua casa, dove entrerà "reso giusto" dalla misericordia di Dio. Anche per lui – e solo per quelli come lui – "in questa casa è entrata la salvezza" (Lc 19,9). Non sempre Gesù chiede di rinunciare a tutti i beni materiali: Zaccheo ai poveri dà solo la metà, dopo aver ampiamente rimediato alle ingiustizie fatte. Ciò che è necessario è che **ogni nostra sicurezza sia fondata unicamente sull'amore di Dio e non su quanto possediamo o su quello che abbiamo fatto**.



SAN FRANCESCO, nel momento decisivo dell'organizzazione dei suoi frati, preparò le linee fondamentali del nuovo ordine con una preghiera prolungata nel tempo ma fatta solo con le poche parole del pubblicano. E ottenne effetti prodigiosi. Tommaso da Celano (Vita Prima, cap.11) scrive: «Il beato padre Francesco, *ricolmo ogni giorno più della grazia* dello Spirito Santo, *si adoperava a formare* con grande diligenza e amore i suoi nuovi figli... Un giorno, pieno di ammirazione per la misericordia del Signore in tutti i benefici a lui elargiti desiderava *conoscere* dal Signore *che cosa sarebbe stato* della sua vita e di quella dei suoi frati. A questo scopo si ritirò, come spesso

faceva, in un luogo adatto per la preghiera. Vi rimase a lungo invocando con timore e tremore il Dominatore di tutta la terra, *ripensando con amarezza* gli anni passati malamente e ripetendo: **«O Dio, sii propizio a me peccatore!»** (Lc 18,13).

A poco a poco si sentì inondare nell'intimo del cuore di ineffabile letizia e immensa dolcezza... Poi, come rapito fuori di sé e trasportato in una grande luce, che dilatava lo spazio della sua mente *poté contemplare liberamente il futuro*.

Quando quella luce e quella dolcezza dileguarono, **egli aveva come uno spirito nuovo e pareva un altro**».

Notevole l'insegnamento: Francesco, nella fase cruciale di educare la nuova comunità a seguire Cristo, prega a lungo per essere trasformato dall'Amore misericordioso. Non è un buon suggerimento anche per le nostre piccole iniziative?

### IL RICCO NOTABILE (Monari, p. 92)

«Le ricchezze non sono solo tentazioni che possono far compiere gesti disonesti, quanto una sicurezza che rende difficile all'uomo **ricevere il Regno di Dio come l'unica sicurezza della sua vita!**... È come se l'uomo pensasse: "Perché devo lasciare una sicurezza che controllo bene, come è quella della ricchezza, per una cosa più grande, ma che io non controllo affatto, come è il Regno di Dio? È di Dio e quindi non lo controllo io"... I discepoli appaiono intelligenti quando dicono: "E chi può essere salvato?", capiscono che **il problema non è che non si possa salvare un uomo ricco, ma ad essere messa in discussione è la salvezza di ogni uomo, perché ciascuno ha le sue sicurezze che controlla e rinunciarvi, consegnando la propria vita a Dio, è un atto di fede che chiede un capovolgimento non facile**».

Non si tratta pertanto della sicurezza che si fonda principalmente sulla quantità, sulle molte cose che si possiedono e che rendono la vita agiata, quanto piuttosto di una struttura spirituale e mentale che guarda **alle cose e alle persone in un modo distorto, possessivo**, siano esse tante o poche, non importa, **diventano la roccia ritenuta sicura per edificarvi la propria esistenza**. Ma il fatto di controllarle, di accrescerle se è necessario ne rivela l'inconsistenza e l'esposizione alla fragilità. In fondo, alla fine, è il trionfo dell'antropocentrismo, e il rifiuto di ogni autorità e forza che venga dall'esterno, foss'anche donata di vero cuore. Il credente sa che qui è presente un rischio gravissimo, analogo alla colpa di Adamo e Eva. Sa anche che deve porvi continuo rimedio, in modo particolare quando si presenta davanti al Signore.

### SIGNORE PIETÀ

La grande importanza dell'umile confessione dei propri peccati è tanto rilevante che essa è entrata anche nella liturgia, o, forse, l'evangelista riporta già un embrione di preghiera ecclesiale nella contrapposizione delle due figure.

#### *Perché abbiamo l'atto penitenziale?*

Ci ricorda s. Ambrogio: "Se annunciamo la morte del Signore annunciamo anche la remissione dei peccati. Se, ogni volta che il sangue viene sparso, viene sparso per la remissione dei peccati, devo riceverlo sempre, perché sempre mi rimetta i peccati. Io che pecco sempre, devo sempre disporre della medicina". (I Sacramenti, IV). Sebbene tutta la celebrazione eucaristica sia scandita da gesti e parole che attestano il perdono e la riconciliazione, l'atto penitenziale è un atto costitutivo ed essenziale. **Ma perché abbiamo bisogno di quest'atto costitutivo nella liturgia?**

L'uomo biblico, dalla Bibbia prendiamo la Parola che attua ciò che afferma, si è sempre chiesto: Chi salirà il monte del Signore? Cioè si è sempre chiesto se fosse degno di stare alla presenza del Signore: Chi può stare nel luogo del tuo Santo? (Sal 24). La risposta è: Chi ha mani innocenti e cuore puro. Alla presenza del Signore può stare solo chi ha l'azione e l'interiorità purificati. Per la Bibbia il puro e il giusto non è chi è senza peccato ma colui che riconosce il suo peccato. **Il primo atto del credente alla presenza del Signore è "agnoscere" cioè riconoscere la propria condizione di peccato: Il mio peccato io lo riconosco (Sal 51,5), perciò il giusto è il peccatore cosciente del suo peccato.**

La Chiesa, quindi anche l'assemblea liturgica, è santa per la presenza del Signore risorto, ma è anche peccatrice:

SANTA PER VOCAZIONE, PECCATRICE PER CONDIZIONE. Come dunque osare di unirsi agli angeli e ai santi per il canto della gloria, se un popolo dalle labbra impure noi siamo ed in mezzo a popoli dalle labbra impure noi stiamo? Dio può dirci quello che disse a Mosè: "Non avvicinarti oltre!" (Es 3,6), per farci prendere coscienza che ci troviamo in uno **spazio di santità** nel quale **ci si deve togliere i sandali**; togliersi i sandali significa quella disposizione interiore richiesta a tutti coloro che sono nel culto divino, a far rinuncia di opere di morte. Vuol dire passare dalla mondanità alla santità attraverso la purificazione dal peccato opera della misericordia di Dio. Ogni volta che i credenti hanno accesso alla santità di Dio tramite la liturgia, sanno che devono avere **le labbra purificate dai carboni della misericordia di Dio** (Is 6,3ss).

### PER LA CONDIVISIONE

\*Il discorso sulle **sicurezze** è molto importante. Chi o cosa ritengo la principale sicurezza della via vita? In cosa poniamo la nostra fiducia? Solo nelle opere? Questa scelta è trasparente nel mio quotidiano? Nella pastorale, **quale sicurezza cerchiamo?** Ci sentiamo veramente realizzati soltanto per le opere compiute?

\***Che cosa** riempie la mia vita? Di chi è ricca?

**Quali sono le cose o le situazioni che danno gioia e ci fanno piacere?**

Quali sono le sicurezze che tentano di contendere a Dio il suo primato nella nostra vita sacerdotale?

\*Il senso dei comandamenti è quello di dare la vita, quindi, se si sceglie di vivere secondo i comandamenti, si sceglie di essere dalla parte della vita.

**Perché il notevole pur osservando la Legge, non è soddisfatto?**

**Perché cerca un'altra strada per avere la vita eterna?**

**Bibliografia:**

“Cerchiamo il tuo Volto” – Ritiri spirituali per l'anno pastorale 2012-2013 per la Diocesi di Brescia

Omelia di PAOLO VI del 30/6/1968